

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ  
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 66<sup>a</sup> SEDUTA**

**MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 2004**

---

**Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI**

---

**INDICE***SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore . . . . .	Pag. 3

*VARIAZIONE NELLA COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE*

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore . . . . .	Pag. 3

*COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore . . . . .	Pag. 3, 4, 5 e passim
BIELLI (DS-U), deputato . . . . .	4, 5, 6
DUILIO (MARGH-U), deputato . . . . .	4
FALLICA (FI), deputato . . . . .	5
ZANCAN (Verdi-U), senatore . . . . .	5, 6

**Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione  
«Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione»**

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore . . . . .	Pag. 7, 15, 19 e passim
BIELLI (DS-U), deputato . . . . .	21, 22, 23
DUILIO (MARGH-U), deputato . . . . .	23
FRAGALÀ (AN), deputato . . . . .	23
MARINO (Misto-com.it), senatore . . . . .	15, 19, 20 e passim

*I lavori hanno inizio alle ore 20,35.*

*(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 19 ottobre 2004).*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### *VARIAZIONE NELLA COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE*

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Francesco Carboni, che ho avuto il piacere di salutare poco fa, in sostituzione del deputato Franca Chiaromonte, dimissionaria. Purtroppo, e la cosa mi fa molto dispiacere, ho saputo che l'onorevole Chiaromonte è seriamente malata, quindi esprimo, a nome mio e di tutta la Commissione, sentiti auguri di una pronta guarigione.

#### **Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, riunitosi il 20 ottobre 2004, ha stabilito che, conclusa la discussione sulla proposta di relazione, nella seduta odierna si svolga la mia replica, nella quale saranno illustrate altresì le modifiche che ho inteso apportare al testo, accogliendo anche alcune osservazioni e rilievi, emersi nel corso dell'esame del documento, più altre mie osservazioni ulteriori. Al termine della mia replica si passerà alle dichiarazioni di voto finali, che probabilmente non si esauriranno nella seduta odierna, ma proseguiranno nella seduta prevista per domani, alle ore 13,30.

Onorevoli colleghi, molti di voi già lo sapranno, ma in relazione alle determinazioni assunte dalla Conferenza dei capigruppo della Camera dei deputati circa la discussione della questione di fiducia prevista per domani con inizio alle ore 14, si prevede che la chiama per la votazione cominci alle ore 15,30; ovviamente fino a quel momento si svolgeranno lavori d'Assemblea. Chiedo quindi ai colleghi deputati se intendono confermare il nostro appuntamento qui domani, ovviamente per concludere i nostri lavori in tempo utile per consentire loro di essere alla Camera alle 15,30. Nel caso in cui dovesse saltare la nostra seduta di domani, una possibilità

potrebbe essere, per esempio, quella di riconvocarci domani sera a quest'ora, ma so già che alcuni colleghi non potrebbero. Un'altra possibilità potrebbe essere quella di riconvocarci mercoledì prossimo, alle 13,30. Farei voti affinché i colleghi deputati mantenessero l'appuntamento di domani, ma questa non può essere una mia decisione, è soltanto un mio auspicio. Mi rimetto ovviamente ai colleghi deputati perché assumano le loro decisioni e ce le comunichino, magari al termine della seduta.

BIELLI. Signor Presidente, mi rendo conto che non ci sono le condizioni per votare questa sera.

PRESIDENTE. Se crede, posso fare uno sforzo di sintesi per facilitare questa soluzione.

BIELLI. Per il Gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, se si votasse questa sera, andrebbe bene, però a nostro avviso diventa assolutamente difficile farlo nella giornata di domani (anche se per quanto mi riguarda domani ci sarò) per una ragione istituzionale. Commetteremmo infatti un atto abbastanza inusuale se, con una questione di fiducia da votare alla Camera dei deputati (e parliamo di fiducia, non di una questione secondaria), confermassimo la convocazione della Commissione. Quindi, proprio per ragioni istituzionali, a mio avviso sarebbe bene non farlo.

A questo punto, se i colleghi sono d'accordo, possiamo decidere tutti assieme, nella consapevolezza che nessuno vuole rinviare nulla, di riconvocarci, ad esempio, non la settimana prossima, ma quella ancora dopo, per evitare problemi. In ogni caso, per quanto ci riguarda, noi siamo pronti, se lei, signor Presidente, non ci farà dichiarazioni che ci meraviglieranno, a presentare la nostra relazione già questa sera, se fosse necessario. In realtà la presenteremo domani, perché vorremmo che avvenisse quello che lei auspica, però per quanto ci riguarda la richiesta è solo funzionale al fatto che abbiamo la discussione sulla fiducia domani alla Camera. È vero che al Senato è previsto l'esame del disegno di legge finanziaria, però durante questo periodo tutti i mercoledì c'è sicuramente, dalle 13,30 alle 15,30, la possibilità di convocarci e votare, nel senso che la sessione di bilancio non inibisce la possibilità di convocare la nostra Commissione. Sto cercando di fare una proposta che sia tale dal punto di vista istituzionale e in ogni caso di indicare la prima data che corrisponda alle esigenze di tutti noi che vogliamo votare.

DUILIO. Signor Presidente, anch'io ovviamente sottolineo la scarsa opportunità della convocazione di domani, ma senza farne una questione religiosa, nel momento in cui è stata posta la questione di fiducia e si deve votare. Sottolineo però che il calendario che abbiamo davanti è problematico: il collega Zancan faceva notare che al Senato è prevista una settimana, la prossima, praticamente di chiusura e probabilmente, a quanto mi risulta, ci potrebbe essere una settimana di chiusura per la Camera dei deputati la settimana successiva. A questo punto, siccome a noi tutti inte-

ressa la sostanza, cioè confrontarci serenamente e poi addivenire alle conclusioni con una relazione di maggioranza, una di minoranza e così via dicendo, dobbiamo individuare una data. Per quanto ci riguarda, anche nella settimana in cui eventualmente non dovessimo essere, per ragioni di sospensione dei lavori dell'Assemblea, a Roma, che sia quindi la settimana prossima o l'altra ancora, come Gruppo non abbiamo alcun problema a intervenire comunque, purché lo si decida insieme, concordemente, onde evitare che si dia l'impressione di voler rinviare la discussione alle calende greche.

PRESIDENTE. Ringrazio entrambi i colleghi per i loro interventi. Nessuno pensa che ci siano macchinazioni dilatorie: il problema è quello di trovare una data che ci garantisca la presenza perché, se facciamo una convocazione a ridosso o all'interno di un periodo in cui una delle due Assemblee è ferma nei propri lavori, sarà difficile ottenere la presenza. Posso solo dire che per me va bene qualsiasi data.

BIELLI. Signor Presidente, preso atto che nessuno vuole dilazionare nulla, per quanto mi riguarda lascio a lei la scelta circa l'orario e la data migliore non per la prossima settimana, ma per quella successiva.

PRESIDENTE. Che è quella in cui il Senato non lavora.

ZANCAN. Convocarci il 9 dicembre sarebbe un pasticcio, perché il Senato sarà pressoché vuoto e tornerà poi a riunirsi dal 13 dicembre in poi. In quei giorni, ci sarebbero più possibilità. Si potrebbe anche pensare ad un lunedì, per evitare problemi di concomitanza con l'esame del disegno di legge finanziaria.

FALLICA. Signor Presidente, propongo di convocare un Ufficio di Presidenza integrato per individuare, calendario alla mano, una data certa. D'altronde la questione di fiducia alla Camera non era prevista, quindi nel programmare i nostri lavori non l'abbiamo considerata.

PRESIDENTE. Mi sembra un problema tecnico. Sgombrato il campo da qualsiasi illazione di intenzioni dilatorie, l'obiettivo è che i componenti dell'una e dell'altra Camera siano presenti in questa sede.

Potremmo pensare a mercoledì 1° dicembre, visto che il Senato conclude i propri lavori alle ore 13.

ZANCAN. Signor Presidente, è una seduta prevista solo per l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge, se non ancora approvati.

PRESIDENTE. Quindi è come dire che il Senato sarà vuoto?

ZANCAN. Il Senato sarà vuotissimo. Io non ho problemi perché c'è un decreto per il riordino ed il risanamento economico dell'Ordine Mauriziano di Torino che, come piemontese, mi interessa. Come data certa potremmo pensare a mercoledì 15 dicembre.

BIELLI. Se la data scelta sarà quella del 15, ci potremmo impegnare per una seduta nel pomeriggio o la sera. In ogni caso troveremo lo spazio per chiudere l'esame.

PRESIDENTE. D'accordo, allora la prossima seduta è fissata per mercoledì 15, alle ore 14, per chiudere entro le ore 16 e permettere ai parlamentari di raggiungere le rispettive Assemblee.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Nella prossima seduta, prevista allora per il 15 dicembre 2004, si provvederà alla votazione della proposta di relazione, per la deliberazione della quale è necessaria, ai sensi dell'articolo 11, comma 2, del Regolamento interno, la presenza della maggioranza dei componenti la Commissione.

Nella già citata riunione del 20 ottobre, l'Ufficio di Presidenza integrato ha convenuto di richiedere al Ministero dell'interno di consentire al professor Sechi di accedere all'archivio, anche riservato, del Gabinetto del Ministero, al fine di rintracciare relazioni, appunti e lettere dei capi della Polizia ai Ministri dell'interno e di questi ultimi al Presidente del Consiglio, ai Ministri della difesa e, in generale, ai membri del Governo *pro tempore* su aspetti inerenti all'inchiesta. Tale accesso è stato autorizzato dal Ministero in data 26 ottobre 2004.

L'Ufficio di Presidenza integrato ha infine deliberato di trasformare la collaborazione del dottor Alfonso Sabella da tempo parziale a tempo pieno.

Comunico quindi che, in data 16 novembre 2004, il dottor Giulietto Chiesa ha rinunciato all'incarico di collaborazione, essendo stato eletto parlamentare europeo.

Vi informo che in data 16 novembre 2004, ho provveduto a richiedere al SISDE il fascicolo personale di Francesco Marra, in modo da poter approfondire alcuni aspetti relativi ai legami dello stesso con l'organizzazione facente capo a Ilich Ramirez Sanchez, detto «Carlos». Ho altresì richiesto al SISMI di trasmettere copia del fascicolo intestato a MALABAR.

Vi riferisco infine brevemente gli esiti della rogatoria internazionale svolta in Francia dal 25 al 29 ottobre 2004. La delegazione della Commissione ha potuto consultare gli atti giudiziari riguardanti «Carlos», ed in particolare la documentazione proveniente dagli archivi di alcuni Servizi di informazione e sicurezza dei Paesi dell'ex Patto di Varsavia. La delegazione ha ritenuto opportuno acquisire gran parte della documentazione esaminata, che sarà pertanto trasmessa dall'Autorità giudiziaria francese alla Commissione, tramite il Ministero della giustizia, non appena ultimate le operazioni di fotocopiatura e di autenticazione. Il giudice Bruguière, a

cui va un sentito ringraziamento per la disponibilità dimostrata a corrispondere alle esigenze conoscitive dell'inchiesta, ha sottolineato la necessità che gli atti trasmessi, in quanto coperti dal vincolo del segreto istruttorio, non siano divulgati prima della chiusura dell'inchiesta. Pertanto ho disposto che la documentazione, una volta pervenuta, sia classificata come segreta e possa essere consultata esclusivamente nei locali dell'archivio dai commissari e dai collaboratori, senza possibilità di estrarne copia. Tale regime si estende anche agli atti già in nostro possesso; mi riferisco alla documentazione trasmessa, a seguito di analoga rogatoria internazionale, dal giudice Bruguière alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi e da noi successivamente acquisita, trattandosi di documenti del medesimo fascicolo processuale.

Vi informo infine che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

**Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione «Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione»**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione «Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione».

Sono state distribuite copie del testo delle modifiche e variazioni che ho inteso introdurre nella proposta di relazione. Faccio riferimento all'edizione con la copertina verde, che è il risultato di integrazioni rispetto al vecchio testo, che aveva la copertina rossa. Vi segnalo che la modifica relativa all'ultimo capoverso di pagina 17 «il rapporto tra la fonte», deve leggersi «il rapporto con la fonte». È una mia svista di cui chiedo venia.

Ho poi apportato una serie di variazioni stilistiche, perché tra le numerose obiezioni che sono state fatte a questa proposta di relazione c'era anche quella dell'uso di un lessico giuridico, con molte citazioni in latino. Questo è dovuto al fatto che è stato svolto un lavoro di *équipe* da valentissimi collaboratori, ciascuno dei quali ha una sua personalità e svolge una determinata professione. Ho provveduto quindi a mondare quasi interamente il testo dalla lessicografia latina. Comunque, dal momento che avete a disposizione il testo delle modifiche apportate, le do per lette.

Non ho intenzione di rispondere a tutti gli interventi (non ce ne sarebbe il tempo e non sarebbe neanche utile), mettendomi a fare una specie di puntigliosa zuffa sugli interventi dell'opposizione e, viceversa, esprimendo concordanza con quelli della maggioranza.

Desidero però ripetere alcune considerazioni, che ho già espresso all'inizio dei lavori della Commissione e che ritengo valide ancora oggi. Continuo a provare in me un senso di profondo disagio, ci crediate o meno (chi mi conosce penso non abbia dubbi sulla mia sincerità, chi non mi conosce magari li avrà, però lo esprimo ugualmente), per il fatto che in un'inchiesta che ha come oggetto quello di stabilire la verità di al-

cuni fatti, per capire come si svolsero, e non di esprimere valutazioni di tipo politico, si dia per scontato, per ovvio e per naturale che ci si debba dividere tra maggioranza e opposizione. Me ne rendo perfettamente conto, non sono così puerile da non comprendere la logica che impone questa divisione, questa contrapposizione, ma io, per come ho inteso fin dall'inizio - almeno nella mia mente - l'assolvimento di questo ufficio, avevo una speranza, che ho ancora e che esprimo con rimpianto. Ho detto allora (ve ne sarà sicuramente traccia nei resoconti stenografici) e ripeto adesso che il mio sogno (nella mia modestia, anch'io ho fatto un sogno, come diceva Martin Luther King) era quello di realizzare un lavoro di ricerca sulla verità, fatte salve le valutazioni che riguardano la storia, la geografia, le radici, le culture di ciascuno di noi. Questo, a parer mio, è per ciò stesso un lavoro condiviso. Non ho mai accettato l'idea, invece, che sulla verità, sui dati di realtà si possano trovare dei compromessi, degli accordi.

Molti di voi, oltre ad essere parlamentari, svolgono professioni liberali, alcuni sono avvocati, altri sono magistrati. Io - come è noto e come mi è stato più volte ricordato e spesso anche rimproverato - sono giornalista da 42 anni ed ho sempre inteso questa professione al servizio della verità. Quello che ho scritto è stampato sui giornali per i quali ho lavorato, che sono anche abbastanza noti.

Con tale mentalità ho intrapreso questo lavoro e ciò mi è stato costantemente ricordato come un limite. Mi è stato detto cioè che io penso come un giornalista; qualche volta mi sono ribellato a questa osservazione, ma devo dire che tutto sommato - lo ammetto - è vero che penso come un giornalista. La differenza è forse che, come giornalista, ho un'idea diretta del raggiungimento della realtà dei fatti da descrivere e ritengo che qualsiasi approccio è buono, purché sia rapido ed efficace. Ciò contrasta naturalmente con molte altre *formae mentis* forse più autorevoli della mia.

Peccato che siamo arrivati, se mi permettete un'espressione colorita, a prenderci «a pesci in faccia» nel corso del nostro dibattito. Ma l'osservazione è bilaterale, mi rivolgo anche a me stesso. Prima ho ascoltato il dibattito, poi ho riletto gli stenografici e devo dire che molti interventi mi hanno ferito personalmente, anche perché erano concepiti per questo scopo, erano attacchi personali. Una volta, quando assistevo ad attacchi personali in questo consesso, siccome ero una matricola, soffrivo terribilmente, avevo una reazione emotiva, qualche volta mi ribellavo. Poi si impara ad avere le spalle larghe, ad incassare giganteschi pugni nello stomaco, a ringraziare e andare avanti, perché è così che si sta a questo mondo. Anche questo si impara, prima non lo sapevo. Ho imparato anche che gli attacchi personali non sono poi così personali, almeno amo pensare che non lo siano, perché quando ci si incontra al di là della porta della Commissione, davanti al caffè o all'ascensore, termina quel rancore che invece fa parte dell'espressione politica anche in una Commissione come questa.

Allora, rileggendo tutti gli interventi, mi sono sforzato di interpretare gli attacchi provocatori personali in senso politico. Mi sono detto che que-



sti attacchi personali in realtà hanno anche un senso e un valore politico ed ho cercato di metabolizzarli.

Ma non vorrei tirarla troppo per le lunghe: desidero fare alcune considerazioni, per rispondere a tanti interventi e a tante argomentazioni, ma non fare un discorso di ore, alla Fidel Castro. Vorrei invece lasciare spazio e tempo per cominciare, se fosse possibile, la fase delle dichiarazioni di voto. Potrebbe infatti essere utile incardinare questa fase, poiché il 15 dicembre saremo alla vigilia di Natale e avremo poco tempo per chiudere questo capitolo.

Vorrei sapere, tra l'altro, cosa succederà con il rinvio deciso oggi: l'opposizione intende ugualmente presentare la relazione di minoranza, oggi o domani? Non ho nulla in contrario, sia ben chiaro, però vorrei sapere come intendete procedere, perché eravamo d'accordo che l'avreste presentata in occasione della votazione di questa relazione. Adesso la votazione slitta, ma se volete ugualmente presentarla domani, non ho nulla da obiettare.

La questione centrale e politica che mi ha indotto a proporre questa «proposta di relazione di mezzo termine», è stata quella di verificare se vi fossero stati elementi di possibile condivisione. È inutile fare ipocrisie, ciò non è stato possibile anche perché nel corso dei nostri lavori non sono mancati accenti molto vivaci.

Vorrei rispondere però su alcuni punti generali, il primo dei quali è stato sollevato dall'onorevole Bielli. Mi riferisco, in particolare, all'affermazione che questa Commissione è anti-istituzionale, svolge un lavoro improprio, è censurabile e il suo andamento risponde ad una sorta di obbrobrioso disegno. Mi oppongo a queste affermazioni fornendo le rassicurazioni che rientrano nelle mie possibilità. Non so se chiedo troppo, ma potete credermi sulla parola: non mi ha mai minimamente sfiorato l'intenzione di svolgere un lavoro strumentale, di bassa macelleria storica e politica o funzionale a certe operazioni.

Alla vigilia delle elezioni europee ho sospeso – e ne siete testimoni – qualsiasi attività che potesse essere anche lontanamente interpretata come un'interferenza, come un uso a fini elettorali dei nostri lavori. Nessuno ha sentito parlare della Commissione Mitrokhin durante la campagna elettorale e, se saranno rispettati i termini, mi piacerebbe concludere i nostri lavori in congruo anticipo rispetto alle elezioni politiche. Tale è lo scrupolo con cui mi sforzo, almeno nelle intenzioni, di non creare e non alimentare l'impressione di commistioni di natura impropria su ciò che considero un'inchiesta. Questa è una Commissione d'inchiesta su alcuni fatti.

Nella fase numero due, dopo aver approvato o bocciato la proposta di relazione in esame, affronteremo temi più discutibili in cui l'opinabile sarà più importante. Forse l'Unione Sovietica ha svolto un qualche ruolo nei confronti della politica italiana. Ad ogni modo, per oltre due anni, ci siamo dedicati a un'opera meticolosa, certosina, noiosa, burocratica, grigia, priva di *sex appeal* e di *charme* per verificare in che modo i 261 *report* di Impedian fossero stati gestiti – in maniera legale o illegale, propria o impropria, quando, dove e perché – dai Servizi di informazione e sicu-

rezza, che cadono sotto la responsabilità del Presidente del Consiglio *pro tempore*. Punto e basta!

Senatore Marino, lei non manca mai di avere parole di cortesia, apprezzamento e stima nei miei confronti. Certamente sa quanto io la ricambi, atteso che, pur nell'asprezza dell'agone politico, lei ha sempre portato un tratto di signorilità, pacatezza e cultura, che le riconosco con enorme piacere e riconoscenza. Lei accusa però me o questa Commissione di voler riscrivere la storia: ma quando mai! Da quali carte si evince questo proposito? Sono fra coloro che pensano che la storia vada riscritta ogni volta che nuovi documenti e nuovi accessi alla verità dei fatti permettono di riaprire capitoli chiusi male o impropriamente per l'onore della verità. Punto e basta!

Com'è noto, con il termine revisionismo s'intende qualcosa di più miserabile e bastardo; sarebbe il negazionismo della *shoah*, la riabilitazione del nazismo e del razzismo, tutte realtà lontanissime tanto da lei quanto da me e da ciascuno dei colleghi presenti. Lei mi aveva ricordato la storica amicizia tra l'Italia e l'Unione Sovietica fin dai tempi del fascismo. In proposito ricordo che vi fu addirittura una gara diplomatica tra Mussolini e la Gran Bretagna per vedere chi riconosceva per primo il regime dei *soviet*; vinse la Gran Bretagna e Mussolini se ne adontò perché voleva essere il patron dell'operazione.

Una lunga storia riguarda non solo l'Italia, ma la Germania, la Repubblica di Weimar; parte da Rapallo e arriva al Trattato Ribbentrop-Molotov. Consiglio a tutti di leggere un libro bellissimo e importante - che purtroppo è fra quelli che in Italia non si pubblicano - di Thierry Volton, intitolato «*Rouge-Brun*». Questo grande giornalista e storico francese nel volume riporta l'intera storia, documentata passo passo e giorno dopo giorno, delle commistioni rosso-brune, rosso-nere e dei rapporti talvolta sorprendenti che intercorrevano tra il fascismo italiano e il comunismo sovietico e, fino ad un certo punto, tra il nazismo e il comunismo sovietico. Non a caso Litvinov fu mandato via e sostituito da Molotov perché, essendo ebreo, era sgraditissimo a Berlino.

Non ci buttiamo in questo terreno delicatissimo che non ci compete e di cui possiamo semmai discutere in simposi. Lei ha affermato che lo scenario proposto che riguarda i rapporti (possibile intrusione, comando, non solo spionaggio ma manipolazione, commistioni terroristiche forse attraverso le Brigate rosse o altro) tra KGB e Italia è inaccettabile, stante la notorietà dei buoni rapporti storici tra Italia e Unione Sovietica fin dai tempi di Rapallo. È vero, ma lei sa altrettanto bene che questo fatto contrasta con un piccolo dettaglio storico: salvo brevi periodi kruscioviani, in Unione Sovietica ha prevalso la teoria dell'inevitabilità della guerra. Come rese noto il presidente emerito Cossiga (esiste anche una pubblicistica in materia confermata da Gorbaciov), tale teoria ha dato luogo alla firma da parte dello stesso Gorbaciov, nella sua qualità di presidente dell'Unione Sovietica, dell'aggiornamento degli ultimi piani militari su una possibile invasione dell'Italia, qualora fosse scoppiata la guerra. Certamente l'Unione Sovietica non voleva invadere l'Italia, per l'amor di Dio! Nel

caso però fosse scoppiata una guerra (possibilità considerata quasi certa sia dal PCUS sia dai vertici militari sovietici secondo la teoria della «guerra inevitabile»), i piani prevedevano che un'armata composta da forze ungheresi, ceche e sovietiche penetrasse in Italia, attraversando prima la neutrale Austria, poi il Brennero e Tarvisio; si prospettava anche una serie di soluzioni di problemi logistici di altra natura.

Non sto citando nulla di stravagante; la teoria della «guerra inevitabile» è anzi uno dei tormenti delle linee guida e dei momenti di contrasto sia nel dibattito interno al Partito comunista dell'Unione Sovietica sia nelle forze armate sovietiche. La situazione si risolverà definitivamente prima con l'infacciamento del sistema sovietico in Polonia, poi con gli euromissili e, infine, con l'atto di forza (almeno come forza d'impatto dell'annuncio) di Reagan sullo *Star War*, che condusse poi all'*appeasement* con l'intelligente e bravo presidente sovietico Gorbaciov. Il presidente Reagan pronunciò allora, rivolgendosi a Gorbaciov, come prova di buona volontà, le parole: «*Mister President, pull down that wall*», cioè butti giù quel muro; e lui si recò prima a Bonn, ad annunciare il nuovo corso, e poi a Berlino Est, dove i giovani gridavano «Gorby! Gorby!», e ben presto, il Muro fu abbattuto. Fu in quel momento che non solo la teoria, ma la preparazione pratica della «guerra inevitabile» cessò di avere i suoi effetti tossici, tra i quali, credo sia onesto riconoscerlo, vi erano anche tutte quelle misure e contromisure di natura spionistica, militare e quant'altro che nel corso dei decenni hanno caratterizzato le attività della polizia e dei Servizi, credo anche del GRU; non parliamo infatti mai del Servizio militare sovietico (ora russo) che, a differenza del KGB, che ha cambiato nome «splittandosi» in due Servizi, è rimasto lo stesso.

Ho fatto questa citazione soltanto per dire al senatore Marino, con tutto il grande rispetto che ho per lui, che conosco l'affetto, l'amore che egli pone in questo periodo passato, che del resto riconosco in tanti miei carissimi amici e compagni. Ricordo che vengo da partiti fratelli e che ho vissuto anche una parte della mia vita avendo come caposervizio per dieci anni un signore che poi ho ritrovato nelle liste Mitrokhin descritto come l'ingaggiatore del KGB. A questo proposito, con riferimento allo stesso giornalista, ho visto che dalle bozze del libro è stata cancellata la qualifica di «agente d'influenza»: era scritto infatti che questo signore era anche un agente d'influenza, e si trattava di una persona con cui ho pranzato e cenato per dieci anni. Quindi, il lato affettivo di quel rapporto, comune a tanti milioni di italiani, mi è arcinoto, anche emotivamente. Però, senatore Marino, credo che ciò non sia sufficiente per liquidare il tema che affrontiamo in questa Commissione dicendo semplicemente («Italiani, brava gente») che i rapporti con l'Unione sovietica, industriali, economici e quant'altro – il petrolio, l'Olivetti, Togliattigrad e tutte le altre importanti iniziative dell'epoca – erano tanto buoni per poter dire poi dell'altro, cioè che erano due Paesi divisi da due alleanze che ci opponevano, ma che l'opposizione lì cominciava e lì finiva, dato che in realtà poi si andava d'amore e d'accordo, anzi, si faceva anche un bel *business* insieme. Sono vere entrambe le cose: l'una non cancella l'altra, ma l'una

non è valida, a parer mio, per sostenere che non poteva esistere o che è ridicolo affermare che esistesse un apparato aggressivo perennemente attivo e concentrato sull'Italia per motivi che erano semplicemente di natura militare e che riguardavano l'Italia come tutti gli altri Paesi. Del resto, esisteva una reciprocità al riguardo perché quello che succedeva nelle due Germanie fa parte della letteratura, spionistica, anche piacevole, come quella di John Le Carré, a tutti noi credo abbastanza nota.

Nella mia proposta di relazione quindi ho sottolineato fatti arcinoti su cui ci siamo già detti tutto quello che ci potevamo dire, e alcune questioni che considero fondamentali, la prima delle quali è quella dell'offerta di intervistare la fonte Impedian quando ancora nessuno sapeva che si chiamasse Vasilij Mitrokhin.

Sulla questione di «Moujik» – sollevata, mi pare, dal senatore Zancan – abbiamo visto che la parola *moujik* vuol dire contadino, un po' come Jacques Bonhomme in Francia, laddove la *jacquerie* indica il contadino, il servo della gleba. Però – e figura nelle carte – Moujik è stato uno dei nomignoli che lo stesso Mitrokhin diede a se stesso. Quando gli chiesero come voleva essere chiamato, egli rispose di voler essere chiamato Moujik; e nelle carte del SISMI ricevute dagli inglesi c'è scritto che era il nome che aveva scelto in quel momento, ma che poteva darsi anche che lo cambiasse. E infatti sappiamo che poi così è andata.

Tornando alla questione dell'offerta della fonte perché fosse intervistata – in un'operazione di *intelligence* e non in un'operazione giudiziaria – da parte del SISMI, si tratta di uno dei punti cruciali su cui sono arcinote le nostre diverse posizioni. In una delle modifiche che ho inserito nella nuova versione della proposta di relazione ho sintetizzato il mio punto di vista che oltre ad essere il mio mi sembra, mi permetto di dire, quello della verità oggettiva; è chiaro che chi non la pensa come me obietterà che non è affatto così. La fonte Impedian è stata offerta per tre volte, quando è stata offerta. C'era un ente che aveva la disponibilità della fonte Impedian, l'MI6 britannico, il quale ha ritenuto, nel corso del suo *iter* procedurale, di offrire agli italiani questa fonte in un certo giorno di un certo mese, che poi era nel luglio del 1996. Quel giorno ha mandato un cartoncino di invito e ha detto, più o meno: se volete, da oggi questa fonte è vostra, potete venire ad interrogarla quanto volete. Questo invito, che è stato lasciato cadere, è stato poi reiterato, è stato infine offerto un'ultima volta, dopodiché questa finestra si è chiusa e il discorso è finito.

Quanto all'obiezione che sosteneva che vi sarebbe stata la famosa richiesta avanzata dal SISMI, che conteneva tra l'altro la richiesta se la fonte fosse disposta a testimoniare, occorre dire che la fonte non è mai disposta a testimoniare. Se si chiede che la fonte testimoni, vuol dire che non si vuole intervistare la fonte, ma che la si vuole portare davanti ad un magistrato. La fonte davanti al magistrato non ci vuole andare, chi gestisce la fonte non te la vuole dare, è un'operazione *intelligence* per *intelligence* e non *intelligence* per giustizia. Dopo, a bocce ferme, a cose finite, si può vedere.

Per me questo è un punto ovviamente fondamentale, così come il fatto che questo punto – che io ritengo, lo ribadisco, fondamentale (e credo di non essere il solo) – sia stato taciuto al COPASIS. Si è detto che abbiamo già la relazione del COPASIS; peccato che il COPASIS non disponesse di alcuni importanti elementi che noi invece abbiamo trovato. Quando per primo ho, non interrogato, ma intervistato come ospite, come audito, il generale Siracusa, ho chiesto espressamente (qualche dubbio, vi confesso, ce l'avevo) se mai gli inglesi avessero offerto questa benedetta fonte e lui rispose con un nettissimo no: non disse non mi ricordo o ci devo pensare, disse di no. Poi, però, alla vigilia di un'altra audizione che avrebbe portato all'indicazione netta degli inviti, il generale Siracusa mi mandò una lettera in cui improvvisamente ricordava quello che prima non aveva ricordato. Va bene; è un caso di scarsa memoria, per carità, niente di più, però non era stato detto al COPASIS. Anche al COPASIS avevano chiesto se per caso fosse stata offerta la fonte da intervistare ed era stato risposto di no.

Questo è un dato di fatto oggettivo, che io cito come elemento di massima importanza. Gli inglesi, anzi i britannici – non voglio offendere il senatore Cossiga, secondo il quale, dicendo inglesi, se la prendono i gallesi, gli irlandesi e gli scozzesi – avevano la disponibilità, la offrirono e quell'offerta cadde. Poi tutto il resto sono parole, che secondo me non hanno altro senso, perché l'offerta della fonte non fu accettata quando fu offerta ed era disponibile. Non era un Bancomat, funzionava così. A quanto pare, queste cose funzionano così.

Considero poi l'onorevole Cossutta molto simpatico. Egli mi ha anche querelato e forse un giorno ci troveremo di fronte ad un magistrato a discutere di storia, politica e filosofia. Sulla questione Cossutta non ho nulla da dire, però lei, senatore Marino, nel suo intervento ha detto cose che considero di grande importanza. Io mi sono limitato ad osservare che la questione Cossutta nel libro era stata soggetta a variazioni rispetto alla bozza originale. Lei ha fatto di più, ha addirittura scoperto – e io gliene rendo atto e merito – che nel libro sono state fatte delle aggiunte che nella bozza originaria non c'erano. Ha detto che si tratta di righe nelle quali viene versato fango sull'onorevole Cossutta e che anche quel famoso passaggio che sostiene che l'onorevole Cossutta avrebbe preso denaro «per le sue proprie tasche» è stato aggiunto, perché nella versione originale non c'era. Non voglio assolutamente dubitare di quel che lei ritiene di aver scoperto e trovato. In questo caso, lavorando come un buon collaboratore, oltre che come un bravissimo commissario, lei ha portato un ulteriore mattone, non ad una tesi, ma a un dato di fatto, cioè che il libro Mitrokhin, con la possibilità di intervenire sulle bozze da parte dei Servizi, che rispondevano ai Governi, fu oggetto di manipolazioni, che dalle sue parole ritengo più che sospette, perché volte ad ottenere un'immagine piuttosto che un'altra o ad esercitare una forma di pressione. Certo la sua scoperta di aggiunte infamanti nei confronti dell'onorevole Cossutta, di cui non mi ero accorto, mi ha colpito e mi colpisce molto negativamente, non solo perché Cossutta risulterebbe da questa sua analisi persona

lesa, ma anche perché dimostra che fu fatta una manipolazione sul materiale che veniva dalla Gran Bretagna. E su questa manipolazione, poiché non si trattava di limare un aggettivo piuttosto che un altro, ma di aggiunte, avendo i Servizi segreti un referente politico che ne porta la responsabilità e avendoci detto l'ammiraglio Battelli, cito a memoria, di aver lui stesso apportato alcune correzioni alle bozze del libro, non traggo le conclusioni, perché lascio ciascuno fare l'ultimo passaggio logico affinché le tragga per proprio conto. La trovo comunque una faccenda grave.

Nel corso dei nostri lavori si è più volte sghignazzato sull'esistenza della legge n. 801 del 1977. Chi come me, e tanti altri ancora più anziani di me, ha memoria, ricorderà che tale legge fu una vittoriosa legge ottenuta, dopo ampio e approfondito dibattito, dalle sinistre, dopo la stagione dei Servizi segreti deviati, del SID, delle piste nere, delle compromissioni con i fascisti, dei neonazisti e delle bombe di Milano. Si decise che i Servizi segreti italiani avrebbero dovuto cambiare nome per lavare un'onta. Infatti, il SIFAR cambiò nome in SID, poi in SISMI, mentre il vecchio Ufficio affari riservati del Ministero dell'interno divenne SISDE. Questa legge fu una vittoria democratica. Allora ero a «la Repubblica» e ho scritto fiumi di inchiostro su questa legge che fu una grande vittoria complessiva delle sinistre italiane, perché dava garanzie alla democrazia che i Servizi sarebbero stati sotto il controllo dell'Esecutivo, del Parlamento e che da quel momento nulla di quel che era accaduto in precedenza sarebbe stato più possibile. Ho sentito qui deridere l'uso di questa legge, ho sentito dire che è ridicola, inutile, mai usata e che qualora fosse usata intaserebbe tutto, farebbe saltare la burocrazia.

Ognuno valuta queste cose come vuole, io le valuto per quel che sono, cioè una copertura del fatto che nel caso del *dossier Impedian* – ma non negli altri casi che possono essere considerati simili, benché non identici, come le operazioni «Ovation», «Rodo» o «ISBA», in cui le procedure erano state scrupolosamente rispettate, in particolare la procedura di riferire sempre, tutto, comunque e immediatamente al Ministero della difesa, tutto – le cose sono andate in modo diverso. Al SISMI non è data la facoltà di scegliere cosa dire e cosa non dire al Ministro della difesa, perché gli deve dire semplicemente tutto. È un tormento per il Ministro della difesa in carica, che riceve il direttore del SISMI che gli racconta tutto; deve avere tempo perché ogni giorno gli racconta tutto, lo mette al corrente di ogni minimo dettaglio, di tutto, sempre per la legge n. 801 del 1977.

Poi la legge impone – non lascia facoltà, ma impone – al SISMI di dire tutto al Segretario generale del CESIS, affinché lui convochi l'organismo, il cui apparato burocratico è composto da più di 500 persone, pagate dal contribuente, affinché esso condivida le informazioni con il SISDE, con l'Arma dei carabinieri, con la Guardia di finanza e con la Polizia e ognuno per la sua parte svolga il proprio compito per il bene del Paese e della democrazia. Quando si dice che, dato che una cosa è stata detta al Presidente del Consiglio, che è il capo del CESIS, di conseguenza tutto è a posto, si dice una cosa che a me suona come una *boutade*. Se si

fosse sempre fatto così, allora si potrebbe dire che la prassi purtroppo è lassista e sbracata e quindi ce la dovremmo tenere così, ma purtroppo non è vero. C'entra questo con il riscrivere la storia, con l'attaccare il PCI, con l'essere revisionisti, con l'agitare la clava, tutte cose che ci siamo sentiti dire, per me in modo molto umiliante, continuamente? Lo lascio decidere a voi.

Al senatore Zancan, che non vedo...

MARINO. Si è recato presso un'altra Commissione.

PRESIDENTE. ...avrei voluto dire - lo leggerà sul resoconto stenografico - che il suo intervento mi ha particolarmente ferito, perché era manifesta la sua intenzione di ferirmi. Non è che casualmente mi ha ferito. Era un intervento volutamente fatto per ferire, come molti altri. Sarà anche vero che - come si diceva una volta - indegnamente vesto questi panni di Presidente di una Commissione parlamentare d'inchiesta; forse è stato un grave errore degli elettori, su questo posso anche concordare, però che ci volete fare? Sarò un Presidente indegno, ma ritengo che qualificare reiteratamente la proposta di relazione redatta da un Presidente come «lo scritto del senatore Guzzanti» o addirittura un «libello» sia non un'aggressione nei miei confronti, ma una novità nella prassi del rispetto che si deve al Parlamento. Posso essere la più indegna delle persone, ma la carica che rivesto merita rispetto, indipendentemente da chi io sia (benché abbia di me stesso una discreta stima).

Francamente, ritengo che ci sia stata una commistione di elementi che non hanno senso dal punto di vista della nostra inchiesta, e cioè quelli che si sono concentrati sugli stilemi di questo rapporto (che ho doviziosamente emendato) e sulle questioni che riguardano il Presidente della Commissione.

Si è parlato spesso del mio ruolo di giornalista. Onorevole Bielli, sulla mia fedina penale ho un'unica condanna passata in giudicato (mi è venuto in mente l'altro giorno); l'ho avuta come giornalista di «la Repubblica» per avere divulgato notizie relative alla Commissione P2. In realtà non ero stato io: ci fu un pasticcio redazionale, per cui finii davanti al giudice e mi presi la responsabilità e la conseguente condanna. Naturalmente, come si è sempre fatto, da tutta la sinistra «democratica», da tutti i giornali, a cominciare da «l'Unità», si levò un coro di solidarietà al «bravo giornalista» e cronista che riferisce puntualmente anche e specialmente sulle carte segrete, le porta a conoscenza dell'opinione pubblica, perché il giornalista questo deve fare e anzi la responsabilità non è sua.

Ho sentito vari rimbrotti contro «il Giornale». La verità è che la Commissione Mitrokhin, per i grandi e piccoli, giornali e telegiornali, non esiste. Me lo dicevano molti giornalisti della grande stampa nei primi mesi dei nostri lavori (poi si sono stufati e non sono più venuti): prima chiedevano di fare un'intervista, poi mi telefonavano per dirmi che nelle rispettive redazioni si erano sentiti rispondere che la Commissione Mitrokhin non esiste. Questa espressione, pronunciata dai redattori centrali di

alcuni dei più importanti quotidiani d'Italia, mi è stata ripetuta più volte e ne ho preso nota. In questa Commissione è stata presentata una proposta di relazione redatta dal Presidente e si è svolto un dibattito di una certa qualità (non fosse altro per il livello degli autorevoli commissari intervenuti), eppure per la prima volta nella storia del giornalismo in Italia il «Corriere della sera» – per citare il nome di un grande quotidiano a caso – non ha ritenuto di pubblicare nemmeno una riga. Sono un giornalista e posso affermare che questo non è mai accaduto, né nel Regno d'Italia, né durante il fascismo, né nella Repubblica (ed è questo il periodo che mi interessa).

Che novità questo silenzio così compatto! Voi vi siete scandalizzati per alcuni articoli usciti su «il Giornale». Avete ragione se questo vi ha ferito, ma vi assicuro che, non come Presidente di questa Commissione, ma come cittadino di questa Repubblica, provo un senso di profondo imbarazzo e mi chiedo il motivo di un silenzio tale che la maggior parte degli italiani, quando sente parlare della Commissione Mitrokhin, chiede con stupore se non sia conclusa, o addirittura di cosa si tratti, tranne i lettori de «il Giornale», saltuariamente, e negli ultimi tempi quelli di «Libero». Ma anche il giornale di Giuliano Ferrara ci ha preso elegantemente per i fondelli.

Faccio il confronto con ciò che succedeva quando ero cronista di «la Repubblica» e seguivo la Commissione Lockheed, per una storia di mance perverse per l'acquisto di aerei della Lockheed: scrissi ben 76 articoli per «la Repubblica», anche sugli aspetti più minuti; ma del resto si faceva così su tutti i giornali.

Si è detto che ciò che viene pubblicato su «il Giornale», di cui sono editorialista, proviene da me. Credo tutti sappiate che mai è accaduto, mai accadrebbe e mai accadrà; penso che lo sappiano anche quei colleghi che si sono sentiti in dovere politico di indicare questo fatto come una grave anomalia. Qualche volta è stato anche detto che un vice direttore, quale formalmente io sono nell'ambito de «il Giornale», ha la responsabilità della vice direzione; ma questa è una castroneria assurda, perché non è affatto vero, dal momento che solo i vicari hanno la responsabilità in assenza del direttore.

Comunque, anche queste armi sono state spese ed io le ho considerate – vi confesso – politicamente, come un'espressione di disagio più che di reale dibattito. Però rispetto moltissimo tutti i colleghi, tutti i membri di questa Commissione che hanno ritenuto di compiere bene il loro lavoro per la propria parte politica, anche usando questi criteri, e li ringrazio. Lo dico sinceramente, non sono ironico. Mi piace supporre che qualcuno avrà provato anche qualche momento di personale disagio, altri invece probabilmente si saranno entusiasmati.

Se però ci concentriamo sulla questione che ci riguarda, che è la gestione di un carteggio tra due Servizi segreti e non la storia del mondo o dell'ideologia, né tanto meno l'onore del Partito comunista e dei comunisti d'Italia, allora vediamo che quello che è successo è semplicemente ciò che tutti quanti abbiamo visto. C'è stato un comportamento anomalo, anzi



unico, che non può essere spiegato con una serie di piccoli passaggi, di piccoli errori di furberia, perché tutto sembra estremamente concomitante e coordinato.

Voi sapete che abbiamo anche incaricato il SISMI di andare a vedere presso il Servizio britannico se esisteva – come è possibile – un carteggio, un elenco precedente il *dossier* Impedian. Dare questo incarico al SISMI, teoricamente, doveva essere semplice, secondo me avremmo dovuto essere tutti d'accordo; invece c'è stata una battaglia e abbiamo dovuto votare in sede plenaria. Il SISMI ha avuto questo incarico e certamente ha iniziato a svolgerlo, anche se non ha ancora terminato; da ciò deduco che si tratta di un processo complesso. Però non lo sappiamo e aspettiamo. Anche questo aspetto, quindi, è in attesa di verifica.

Confermo tutti i punti che ritengo importanti e fondanti della mia proposta di relazione, che – lo ripeto ancora una volta – non è contro una parte politica. Ho fatto riferimento ai Presidenti del Consiglio perché per legge hanno la responsabilità dei Servizi ad essi sottoposti, tant'è vero che sulla busta paga dei membri del SISDE e del SISMI c'è scritto «Presidenza del Consiglio dei ministri» (l'ho appreso da un agente che me l'ha mostrata).

Le attività info-operative sono cominciate soltanto quando si sapeva che il libro sarebbe uscito; e lo si sapeva benissimo, tant'è vero che appena in tempo avevano aggiunto le cose sull'onorevole Cossutta, che il senatore Marino ha così acutamente indicato. Si sapeva anche che, appena uscito il libro, sarebbe scoppiato un putiferio e che probabilmente non se ne sarebbe fatto nulla, come nulla se ne è fatto. Tutto quello che è stato fatto è un riscontro negli archivi della I divisione; per carità, si tratta di un'operazione importantissima che ha richiesto alcuni anni. Quanto al resto non è stato fatto nulla. Per ciò che concerne le informazioni di cui dispongo, per lavare l'onta dei Servizi segreti deviati, tutto è stato «frizzato» come non era mai accaduto prima e sono state anche alterate tutte le procedure imposte con una legge voluta e approvata nel 1977 dal Parlamento con la schiacciante maggioranza di tutti i partiti democratici.

Mi scuso se vi ho annoiato ripetendo sempre gli stessi argomenti; cederò ora subito la parola a chi me la chiederà, a cominciare dal senatore Marino. Ho cercato di attenuare nel testo finale alcune asperità, peraltro non mie; succede sempre così, un lavoro di squadra comporta qualche mediazione; e poi, comunque, riconosco tutto come se fosse mio. Non è nel mio stile passare all'aggressione verbale e, se è «scappato il piede dalla frizione», me ne scuso. Ho cercato di compiere delle mondanità di tipo formale, ma i fatti sono talmente eloquenti da non meritare neppure «carichi» dal punto di vista verbale.

L'onorevole Bielli mi chiedeva se avrei espresso considerazioni molto stravaganti; credo invece di averlo annoiato, visto che ha giustamente sbadigliato perché ho continuato a ripetere, come un disco rotto, ciò che tutti noi affermiamo, ciascuno per la sua parte. Non ho introdotto elementi di grande varietà, ma, al contrario, di grande normalità.

Ribadisco tuttavia il mio sogno e il mio auspicio: riuscire a chiudere per il 15 dicembre questa fase per poi iniziarne una nuova. Molte volte ho letto e sentito in questa sede prefigurare (non voglio usare la parola «minacciare») l'eventualità di far fare a questa Commissione d'inchiesta la stessa fine della Commissione Telekom Serbia, dove l'opposizione ha abbandonato i lavori per delegittimare l'organo.

Ho dato anche un segnale importante sconvocando la conferenza stampa che avevo deciso di fare insieme a Maria Corbi per discutere pubblicamente la vicenda di suo padre. Alcune persone infatti sono state vittime della diffusione del *dossier* Mitrokhin e il SISMI non ha compiuto gli accertamenti che avrebbero potuto scagionare Gianni Corbi, Sandro Viola, Jas Gawronski, Giuliano Zincone e tutti gli altri che avevano solo partecipato a delle cene con un corrispondente sovietico. Sconvocai la conferenza stampa perché, dopo averla convocata, fui attaccato proditoriamente, in maniera inattesa. Con un richiamo al Regolamento un esimio senatore del Gruppo DS lanciò un messaggio nell'Assemblea del Senato della Repubblica per avvertirmi che dare luogo a questa conferenza stampa sarebbe stato interpretato (non cito testualmente, ma vado a memoria; non so se è stata usata la parola «provocazione») come un fatto grave e lesivo. Poiché la mia prima preoccupazione è mantenere unita la Commissione e non alimentare strappi e lacerazioni, ho dato secondo me prova in quel caso di buon senso e di buona volontà, sconvocando la conferenza stampa. Peraltro, una volta tanto, erano presenti tutti i giornalisti perché l'evento aveva suscitato grande attenzione.

Se non ricordo male, l'onorevole Bielli e forse qualche altro componente di questa Commissione mi diede atto del fatto che non vi era stato lo strappo istituzionale, che sarebbe consistito nell'indire una conferenza stampa con Maria Corbi, che sconvocai. Ho subito quest'attacco parlamentare inatteso e poco gradito; me ne sono comunque fatto una ragione. Cito quest'episodio solo come elemento autentico e probante del mio desiderio e della mia volontà, sin dal primo giorno in cui ho ricoperto il mio incarico, di non procedere per spaccature, ma, nei limiti del possibile, rendendomi conto realisticamente delle divisioni che esistono al nostro interno.

La mia ambizione era di procedere a un'indagine che permettesse (lasciatemelo dire, è una valutazione politica) anche ai membri di quello che fu il Partito comunista italiano, con tutte le sue ombre e il suo processo travagliato, di concludere almeno una parte di quello strappo, di quello stare in mezzo al guado che non fu mai concluso e che includeva, tra l'altro, anche le attività non desiderate dallo stesso Partito comunista italiano da parte dell'Unione Sovietica. Quando si cita Berlinguer, che sosteneva di avere subito un attentato dal KGB in Bulgaria, si fa un'affermazione tanto grave quanto il richiamo della visita all'Ambasciata sovietica da parte di Giorgio Amendola, sdegnato perché, durante il rapimento Moro, aveva avuto notizia che le Brigate rosse erano in combutta con i Servizi segreti cecoslovacchi.

Speravo, e spero ancora, che chi ha fatto parte, rivendica ed è orgoglioso di questa tradizione non opponga muro contro muro, arrivando a difendere sempre e comunque, fino a ferire la sensibilità, persino il KGB, che fu una polizia di Stato e non un Servizio segreto. Seguito a sperare che siano possibili delle fasi condivise; ma non voglio correre più di tanto per non rischiare di cadere in una posizione irrealistica. È un desiderio che voglio però reiterare: è esattamente il contrario della spaccatura, della clava agitata e di tutte le sciocchezze che ho dovuto leggere, subire e sentirmi ripetere tante volte. Considero una sciocchezza la vicenda della clava.

Ancora una volta manifesto la mia gratitudine in modo particolare a tutti i colleghi dell'opposizione per il lavoro svolto e ovviamente a tutti gli altri membri della Commissione.

Ribadisco la mia intenzione di compiere un lavoro comune quanto più possibile unitario e, laddove non lo fosse, comunque nell'ambito di un dibattito, di un confronto sempre civile e improntato ai principi che, fondamentalmente, hanno informato i nostri lavori sin da quando abbiamo iniziato a lavorare insieme nel luglio 2002.

Vi ringrazio dell'attenzione e concludo qui la mia replica.

MARINO. Presidente, intervengo, ma non in dichiarazione di voto, riservandomi di farlo a tempo debito. La ringrazio per le attestazioni di stima. Lei è romano; ebbene, quando ero ragazzo lessi che le lettere della Diplomazia vaticana si chiudevano con la frase: «Con la stima che Ella merita». Da parte mia almeno e spero anche da parte sua ...

PRESIDENTE. Da parte mia ne merita molta.

MARINO. ... spero sia una stima vera e non del tipo che «Ella merita», che può essere grande o piccola. La ringrazio di questo.

Per quanto riguarda la questione da lei citata, mi riporto pedissequamente a quello che ho dichiarato nel mio intervento in discussione generale e che risulta nel resoconto stenografico. Il giudizio sul Presidente Cossutta non fu edulcorato «ai fini di ...» bensì peggiorato. Lo stesso ammiraglio Battelli – se non ricordo male – si è espresso in tal senso: ad ogni modo, ripeto, è tutto verbalizzato.

Mi deve però consentire qualche precisazione, visto che si è lasciato andare ad un *excursus* storico e ci ha invitato alla lettura di qualche libro.

PRESIDENTE. È un libro che non si trova in Italia.

MARINO. Ho capito. Tuttavia, almeno per quanto riguarda l'*excursus* storico, che non farà parte della mia dichiarazione di voto, mi consenta di offrirle alcune puntualizzazioni.

Rispetto al discorso sui rapporti rosso-neri, voglio dire che Litvinov non è stato mandato via in quanto ebreo. Signor Presidente, Kaganovic – che se non sbaglio è morto l'anno scorso – era il braccio destro di Stalin,

ha scritto le sue memorie, ed era ebreo, come lei ben sa; i due famosi ministri degli interni, E'ov e Jagoda, erano ebrei tutti e due. Tra l'altro la letteratura anticomunista più recente, che sta uscendo in questi Paesi, sta pubblicando la *nomenklatura* di tutti gli ebrei che comandavano nel periodo stalinista; e Kaganovic, ebreo, è morto stalinista. Ehrenburg riuscì a spostare addirittura la politica estera americana, per cui abbiamo avuto il grande paradosso storico che gli Stati Uniti d'America, paese a capitalismo avanzato, hanno fatto un'alleanza con l'Unione Sovietica, paese comunista. Quindi sulla letteratura rosso-nera e sul recente libro inviterei a leggere qualche altra cosa in materia.

Lei ha parlato di «guerra inevitabile», però io so una cosa: l'unico Paese aggredito dal 1917 in poi è stato l'Unione Sovietica, con 25 milioni di morti e 50 milioni di feriti, invalidi e quant'altro. Questa è la verità storica. Tra l'altro, sempre relativamente al suo *excursus* storico, quando l'Unione Sovietica ha conquistato il primato sui vettori (vedi il volo di Gagarin) non c'era più bisogno dell'aereo di Powell che sorvolasse l'Unione sovietica per portare una bomba atomica, perché a quel punto c'era il primato sui vettori...

PRESIDENTE. Powell con l'U2 portava soltanto delle macchine.

MARINO. Ma mentre l'aereo fu abbattuto, il vettore poteva rappresentare veramente una seria minaccia, tant'è che gli Stati Uniti andarono in profondo panico; quindi questa inevitabilità della guerra, questa minaccia da parte dell'Unione sovietica non c'è mai stata. Allora, signor Presidente, vorrei solamente chiudere su questo punto. Anche sul fatto che Litvinov fosse ebreo vorrei aggiungere una cosa: noi, che dobbiamo risolvere il problema israelo-palestinese, dobbiamo fare chiarezza sulla verità storica. Lo stesso Andropov, per prendere i capi più recenti, era metà ebreo, la moglie di Breznev era ebrea; quindi sul fatto che Litvinov sia stato messo a fare altro perché ebreo...

PRESIDENTE. No, perché sgradito a Berlino; in quel momento era sgradito a Berlino. Tutto quello che lei sta dicendo è verissimo.

MARINO. Allora è diverso, però mi consenta di dire che ciò non è degno della sua cultura; queste cose facciamole dire ai propagandisti da quattro soldi.

PRESIDENTE. Temo che mi abbia male inteso. Ho fatto riferimento al periodo dell'alleanza con i nazisti, e a questo proposito mi permetto di ricordare che l'Unione Sovietica è stata aggredita dopo avere aggredito la Polonia, la Finlandia, l'Estonia e la Lituania.

MARINO. Possiamo discutere di tutto, anche del Muro. Il Muro era una frontiera; con l'elevazione del Muro qualcuno ha tratto un sospiro di sollievo perché era l'accettazione di un confine.

La dichiarazione di voto la faremo a parte, però una cosa è certa e voglio che sia messa a verbale: la volontà di pace del popolo sovietico non è stata mai messa in discussione da parte di nessuno, quindi altro che volontà aggressiva, altro che guerra inevitabile. Lo dico semplicemente perché lei ci ha voluto onorare di un *excursus* storico e quindi ci tenevo a fare qualche puntualizzazione.

PRESIDENTE. La ringrazio anch'io, come sempre, senatore Marino. A questo punto però direi che si può intervenire per dichiarazione di voto. Avevo detto - ma se non siete d'accordo va benissimo - che avrei cercato di non debordare più di tanto, che per alleggerirci la prossima volta poteva valere la pena di fare qualche dichiarazione di voto, ma, se non siete d'accordo, possiamo anche rinviare.

MARINO. Posso anche fare subito la mia dichiarazione di voto, signor Presidente, chiudendo così il mio intervento; d'altra parte ho già parlato molto finora.

Signor Presidente, ho ascoltato la sua replica e la discussione generale. Debbo dire che non ho potuto ancora riscontrare punto per punto le modifiche che sono state apportate alla proposta di relazione, ma sfogliandole sia pure molto frettolosamente mi pare che l'impianto complessivo non risulti assolutamente modificato. Pertanto, anche con specifico riferimento a quanto ho già affermato precedentemente e soprattutto durante la discussione generale, ho ben poco da modificare il mio giudizio sul suo rapporto. Preannuncio quindi fin d'ora il mio voto contrario alla proposta di relazione.

BIELLI. Signor Presidente, non intervengo per dichiarazione di voto, ma solo per fare alcune osservazioni. Lei questa sera ha svolto la sua replica e ci ha presentato una terza versione della relazione. Ho avuto modo oggi pomeriggio di dare un'occhiata alle sue osservazioni, in merito non voglio dire nulla, anche se concordo con il senatore Marino sul fatto che non solo nella sostanza non cambiano l'impianto, tolte alcune forzature che apparivano nella prima versione che erano veramente fuori luogo; non solo non è modificato nulla, ma in alcuni passaggi per alcuni versi la proposta di relazione a mio avviso è quasi peggiorata.

Vorrei fare un'altra considerazione. Come forze del centro-sinistra (adesso si parla della grande alleanza), se ci fosse stata la possibilità di una relazione concordata, saremmo stati disposti a farla ed avevamo anche indicato una metodologia che ci permettesse di elaborare una bozza di relazione di un certo tipo. Poi ci siamo trovati di fronte la sua proposta di relazione, legittima, ma con una metodologia che presupponeva già un impianto, con un atteggiamento del tipo «poi vedete voi quello che volete fare». A questo punto noi abbiamo lavorato su una relazione nostra che vorremmo presentare prima del 15, perché pensiamo e ci auguriamo che su di essa possa convergere una parte dei voti dell'attuale maggioranza. Noi ci proponiamo un compito che è, per quanto riguarda la volontà, sicuramente non inferiore al suo, rispetto alle affermazioni che ha fatto sullo spirito unitario. Per questo presenteremo questa relazione e fin d'ora ci au-

guriamo che possano esserci su di essa i voti anche dell'altra parte. La nostra relazione sarà il tentativo di una ricostruzione seria, obiettiva e documentata rispetto ad ogni passaggio. Non ci sarà mai un riferimento di tipo giornalistico, non ci saranno mai delle considerazioni di tipo soggettivo, non si dirà che vi sono alcuni che sicuramente non erano spie ed altri che invece avrebbero potuto esserlo perché faremmo torto a coloro che in qualche modo non vengono citati.

Quindi, le preannuncio fin d'ora che presenteremo la nostra relazione e ne chiederemo il voto. Non ho usato l'espressione «relazione di minoranza»: noi presentiamo una relazione che ha l'obiettivo di essere una relazione di maggioranza. Vedremo, ovviamente sulla base delle considerazioni che sono state formulate e di quelle che abbiamo scritto, cosa si verificherà, perché lo spirito è sicuramente uno spirito unitario, è lo spirito di verità cui lei ha fatto riferimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bielli, ma apprendo ora che lei vorrebbe porre ai voti una relazione di minoranza: lascio a chi è competente la valutazione, ma non mi pare che ciò sia possibile. La relazione di minoranza viene presentata come documento, ma non viene ovviamente votata.

BIELLI. È chiaro che, se voi presentate una proposta di relazione che viene messa in votazione e prende un numero di voti maggiore della nostra...

PRESIDENTE. Non è previsto questo *iter* dal punto di vista regolamentare.

BIELLI. Voglio essere più preciso, perché anch'io prendo atto di quello che lei dice e voglio spiegarle la mia posizione. Sicuramente la sua relazione per essere di maggioranza deve essere votata da una maggioranza; se avesse meno voti, nel momento della votazione, di quella dell'altra parte, che relazione sarebbe?

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, all'ordine del giorno c'è la proposta di relazione da me predisposta. Non ci sono due relazioni, ma una sola, che verrà posta ai voti, nella prossima seduta. Questo stato di fatto impedisce che ne venga votata un'altra.

BIELLI. La sto seguendo, per cercare di capire il Regolamento.

PRESIDENTE. Gli Uffici ci aiuteranno a dirimere la questione.

BIELLI. Lei sa che degli Uffici mi fido ciecamente per la serietà con cui lavorano. Ma qualora la sua proposta di relazione non venisse approvata, cosa accadrebbe? Noi ne presenteremo sicuramente un'altra, come già annunciato.

PRESIDENTE. Sarebbe un problema politico per il Presidente, il quale dovrebbe prendere atto che un proprio documento presentato alla Commissione non è stato approvato dalla maggioranza della stessa.

BIELLI. Fin da questo momento la invito a leggere la nostra relazione. Sono sicuro che il suo atteggiamento cambierà e che la adotterà, dimostrando così nei fatti quello spirito di cui ha parlato prima.

PRESIDENTE. Se la sua intenzione era quella di accendere la mia curiosità, c'è riuscito pienamente. Non appena sarà disponibile, leggerò la relazione come un libro giallo, me la porterò a letto e a lume di candela la centellinerò con ingordigia.

DUILIO. Signor Presidente, anch'io avrei qualcosa da dire.

PRESIDENTE. Colleghi, ho consentito al senatore Marino, che ho chiamato in causa per la questione Cossutta, di fare una sua puntualizzazione. Egli, già che c'era, è voluto tornare anche su una vicenda storica che aveva sollevato e sulla quale io avevo rilanciato. L'onorevole Bielli è intervenuto per annunciare la presentazione di una relazione di minoranza. Se lei interviene, non per dichiarazione di voto, e seguitiamo in una, pur piacevolissima, conversazione, della quale comunque sono grato a tutti, ma di replica alla mia replica, non finiamo più. Con questo non intendo minimamente conculcare il suo diritto di parola e la lascio parlare.

DUILIO. Lei non conculca, signor Presidente. Ciò che avrei voluto dire lo rinvio alla mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Duilio.

FRAGALÀ. È previsto un Ufficio di Presidenza?

PRESIDENTE. Sì, si procederà alla sua convocazione, domani alle ore 13.

DUILIO. E allora i Gruppi della minoranza discuteranno in quella sede se, come e quando presentare una relazione di minoranza.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa la seduta odierna e rinvio il seguito dell'esame della proposta di relazione a mercoledì 15 dicembre, alle ore 14.

*I lavori terminano alle ore 22,15.*

